

Verona La pandemia

Progetto con i monoclonali Resistenza agli antibiotici, Verona capofila nello studio



VERONA «La mancanza di un solido razionale e l'assenza di prove di efficacia nel trattamento di pazienti covid 19 non consente di raccomandare l'utilizzo dell'azitromicina...». Vale a dire di quell'anticorpo a largo spettro tanto caro a chi anche per la pandemia intraprende la pericolosa china dell'automedicazione. Indicazione dell'Aifa - l'agenzia italiana del farmaco - quella riportata in apertura. Che fa da apripista a un ragionamento della professoressa Evelina Tacconelli (nella foto), direttrice dell'unità operativa complessa di Malattie Infettive dell'azienda ospedaliera universitaria integrata. «Nonostante le raccomandazioni di Aifa e le spiegazioni dei medici sul fatto che gli antibiotici non siano una panacea e abbiano sempre degli effetti collaterali, c'è stato un uso completamente inappropriato della azitromicina nel trattamento per il co-

vid». Quell'antibiotico-resistenza che ormai è una vera e propria «patologia», spesso mortale e che vede l'Italia ai poco piacevoli vertici per numero di casi. E sarà proprio la professoressa Tacconelli a guidare il team dell'università di Verona che parteciperà a uno studio internazionale sul ruolo che potrebbero svolgere gli anticorpi monoclonali nella lotta contro l'antibiotico resistenza. Quei monoclonali di cui proprio l'unità di Malattie Infettive è capofila nell'utilizzo contro il covid. Si chiama «Primavera» - Predicting the impact of monoclonal antibodies and vaccines on antimicrobial resistance - il progetto che prevede una collaborazione di istituti pubblici e privati con l'obiettivo di sviluppare una piattaforma web open-source che permetta di combinare le informazioni provenienti da modelli matematici con dati epidemiologici completi (cioè

che includono sia dati sanitari che economici). Questa piattaforma consentirà di orientare politiche sanitarie in merito alla produzione di specifici vaccini e monoclonali, e permetterà di indirizzare l'assegnazione strategica delle risorse necessarie. In sostanza i vaccini e gli anticorpi monoclonali, molecole prodotte in laboratorio che imitano la capacità del sistema immunitario di combattere patogeni nocivi come i virus, possono, svolgere un ruolo vitale nella lotta contro l'antibiotico resistenza in quanto non sono soggetti, come gli antibiotici, alla naturale perdita di effica-

Evelina Tacconelli
«Con il Covid abuso di Azitromicina nonostante non sia indicata per il virus»

cia. Attualmente, non sono disponibili dati completi che possano orientare le decisioni sull'uso più efficiente di vaccini e monoclonali nella lotta contro l'antibiotico-resistenza. «Falla» su cui si concentrerà «Primavera» che avrà una durata di 5 anni ed è finanziato per 9 milioni di euro tramite l'Innovative Medicines Initiative 2 (IMI2). Sono coinvolti 19 partner tra i Paesi dell'Unione Europea, il Regno Unito e la Russia, 16 istituzioni accademiche e parti del settore farmaceutico ed è coordinato dalla European Vaccine Initiative (Germania). «Non esiste - ha fatto presente Tacconelli parlando a Tgr Leonardo - un antibiotico che prima o poi non sviluppi resistenza. La risposta è un programma serio e capillare a livello ospedaliero ed esterno di educazione alla prescrizione». E anche all'uso.

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE

La dottoressa Pastori: «Lavoro dalle 7 alle 22, ogni giorno»
Oberate anche la segretaria e l'infermiera dello studio

Un giorno con il medico di base: «Subissati da positivi e burocrazia, siamo sfiniti»

GARDA I medici di base non reggono più il carico immane del Covid sulle loro spalle. Ieri siamo andati a vedere cosa succede in un ambulatorio in un'ordinaria mattinata di lavoro. Ci ha ospitato la dottoressa Caterina Pastori, nello studio di medicina generale a Garda, avviato una quindicina d'anni fa e che raggruppa un team di cinque medici di famiglia, due segretarie e un'infermiera, dislocati oltre a Garda anche negli ambulatori di Bardolino, Calmasino e Cisano.

Una permanenza di neanche due ore nella stanza d'attesa. Sono bastate per assistere al delirio quotidiano a cui sono sottoposti medici di base e personale amministrativo. Un ininterrotto squillare del telefono, con più o meno l'80% di chiamate da persone positive al Covid o con necessità di certificato verde. «Il nostro grosso problema è la burocrazia - sottolineava innanzitutto la dottoressa Pastori -, lavoro che non toccherebbe al medico, bensì alle strutture preposte che, però, sono assenti. Siamo subissati di attività per i contagiati che dobbiamo seguire durante l'isolamento o le quarantene e che non sanno cosa devono fare, o che una volta guariti non ricevono il green pass».

«C'è un cambio di regole ogni 10 giorni che ci fa diventare matti», interviene anche la segretaria Mirjana Karac, a sua volta presa da un vortice di richieste. E' lei, infatti, che fa da filtro a tutto ciò che passa nello studio: dalla porta d'ingresso alla linea telefonica, dalle carte alle chiamate ai medici. E' una continua corsa (letteralmente) tra il box della segreteria e la porta dello studio. A chi entra deve misurare la temperatura, far igienizzare le mani, farli accomodare. Alcuni minuti per farlo, durante i quali non smette di suonare un secondo il telefono: o risponde o va ad aprire ai pazienti, anche quelli che devono consegnare certificati o ritirare ricette.

Un'oretta e mezza seduti a osservare cosa succede e il bilancio è di una quindicina di telefonate di persone che si sono scoperte positive, ma soprattutto che hanno sintomi da Covid. Ed ecco la prima chiamata: una persona ha bisogno di parlare con il medico

Il bollettino

Contagi in calo ma aumentano morti e ricoveri

VERONA (a. sch.) Iniziano a scendere gli attualmente positivi nella provincia di Verona. Il bollettino di ieri riporta a 58.526 persone contagiate: 1.300 in meno in 48 ore. Sono ancora 3.627, però, i nuovi positivi in 24 ore. Il dato peggiore è il numero dei decessi: 18 in più in 48 ore. E se rimangono stabili i numeri dei ricoverati nelle terapie intensive, ieri 39, sono i dati dei pazienti nei reparti ordinari covid a fare la differenza: 372, + 35 da lunedì. Rimane l'allerta per l'alta concentrazione di positività nelle scuole. Una stima effettuata dalla Direzione Prevenzione della Regione relativa al periodo 11-25 gennaio, vede nel veronese 68.700 studenti in isolamento, di cui 6.600 in quarantena. E sono 4.335 le classi coinvolte, di cui 371 in quarantena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

perché ha tutta la famiglia sintomatica. «Vi faccio richiamare dalla dottoressa che vi dice cosa dovete fare...»

Colloquio-ripetizione per tutta l'ora successiva, emblematica di tutte le altre ore di una giornata-tipo di lavoro. Segue telefonata per richiesta di ricette mediche. Subito dopo una paziente con tosse e febbre... «La faccio chiamare...». Segue paziente che si è negativizzato ma non riceve il green pass. Intanto suona il

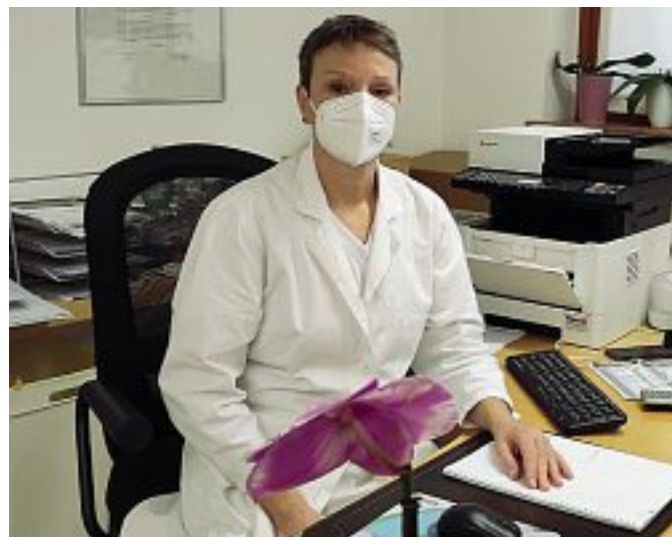
Legnago

Il plauso di Zaia per l'espanto multi-organo

LEGNAGO (a. sch.) Encomio del presidente del Veneto Luca Zaia all'equipe di chirurghi del Mater Salutis di Legnago diretto dalla dottoressa Alessandra Da Ros. Il team dell'ospedale legnaghese, l'altro giorno ha eseguito il primo espanto multiplo di organi dell'Usl 9 Scaligera per polmoni, cuore, fegato, reni, pancreas e cornee. «Una caratteristica unica della sanità veneta è quella di poter contare su ottime eccellenze su tutto il territorio - si congratula Zaia -. In particolare, a Legnago i sanitari hanno fatto un nuovo passo avanti nella tradizione di donazione, con già tre prelievi multiorgano effettuati, grazie ai quali persone in gravi condizioni hanno ottenuto 4 reni, 3 fegati e un polmone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

campanello d'ingresso, ma la segretaria è al telefono con una paziente positiva e la dottoressa è in studio con una persona da visitare. Karac prende l'impegnativa e corre alla porta dalla persona che aspetta fuori. E il telefono continua a suonare. Non ha neanche il tempo di andare in bagno. E così per 8 ore al giorno, tutti i giorni da oltre un mese, in questa quarta ondata dove i positivi si sono moltiplicati come mosche.



Tutti i giorni in prima linea
Sopra, la dottoressa Caterina Pastori nel suo studio di Garda. A fianco la segretaria Mirjana Karac



Non finiscono mai le chiamate, anche di chi vuole sapere come fare il tampone o vuole prenotare la terza dose di vaccino. «Abbiamo posto a inizio marzo per il suo booster, le va bene?». Sì, aggiudicato. «Lei vuole un appuntamento in studio con il dottore? Ok per i prossimi giorni...». E c'è chi necessita dei moduli per una Tac, o chi chiama perché ha problemi con internet e non riesce a scaricare le carte. La segretaria non stacca l'orec-

chio dal dispositivo fisso: ha un fischio uditivo perenne per i troppi anni passati con l'auricolare a rispondere al telefono. Sono 18 anni che lavora nello studio medico.

Intanto la dottoressa Pastori continua a ricevere pazienti e, tra uno e l'altro, a richiamare quelli a casa con sintomi. «Tutti noi medici qui del gruppo abbiamo circa cento pazienti Covid ciascuno - spiega -. Dobbiamo dare loro istruzioni per l'isolamento, ge-

stirne i sintomi e in caso di peggioramento andare a visitarli, quindi stabilire date, tamponi, impegnative e certificazioni. Poi, una volta che diventano negativi, inizia il delirio, perché non ricevono il green pass e questo succede in molti casi. Per tutto il giorno riceviamo messaggi, e-mail, telefonate, ne facciamo almeno 50 al giorno ciascuno. Questo dalle 7 del mattino alle 10 di sera. E abbiamo anche da seguire tutti i pazienti non Covid: anziani allettati con patologie croniche da visitare a domicilio. Siamo allo sfinimento, viviamo uno stress fisico e mentale pazzesco e non ci sono sostituti che possano darci respiro».

Già, perché una volta finite le visite e le consulenze telefoniche, i medici devono anche leggere tutti i referti che i pazienti inviano: esami del sangue, ecografie, radiografie, altri esami strumentali da controllare, schemi di terapie, certificati d'invalidità o per il lavoro, documenti per richieste all'Usl di prelievi e medicazioni a pazienti allettati. E l'infermiera non riesce a coprire tutte le necessità. Poi, c'è il capitolo vaccinazioni da fare. «Per alcune ore alla settimana somministriamo i richiami - spiega Pastori - ed eseguiamo anche alcuni tamponi, ma non possiamo certo farci carico anche del tracciamento per ogni paziente, è impossibile. Io ho l'80% di pazienti vaccinati, ma c'è sempre un 20% di no-vax composto soprattutto da giovani e che si ammalano. Sono anche tesoriere dell'Ordine dei medici di Verona - sottolinea la dottoressa - e ci arrivano tantissime segnalazioni di colleghi che ricevono lettere dagli avvocati dei no-vax, i quali intimano di rilasciare certificati di esenzione al vaccino. Una cosa insopportabile».

La giornata della dottoressa finisce dopo cena, davanti al pc a casa, dove completa il lavoro arretrato. «La mia vita è ormai tutta concentrata sul lavoro - ammette scoraggiata - a casa sono diventata irascibile perché sono troppo stressata. Non ho più una vita personale. Speriama finisca, io non ce la faccio più».

Annamaria Schiano
© RIPRODUZIONE RISERVATA